

Zitierhinweis

Rovinello, Marco: Rezension über: Mario Isnenghi / Paolo Pozzato (eds.), *I vinti di Vittorio Veneto*, Bologna: Società editrice Il mulino, 2018, in: *Il Mestiere di Storico*, 2019, 1, S. 214, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/00863528a1cc4616ac1940b263b82945>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Mario Isnenghi, Paolo Pozzato (a cura di), *I vinti di Vittorio Veneto*, Bologna, il Mulino, 385 pp., € 26,00

Il volume raccoglie scritti diversi (storie reggimentali, rapporti, autobiografie, ecc.), che raccontano la sconfitta asburgica nella Grande guerra vista con gli occhi di chi quella sconfitta la patì: militari di vario grado, prigionieri, ecc. Fra le tante pubblicazioni sulla prima guerra mondiale, frutto anche dei recenti anniversari, quella di Isnenghi e Pozzato è una proposta intrigante e per certi versi originale. Lo è perché – come sottolineano i curatori – «mette a disposizione un panorama ragionato di testi, tutti significativi e qualche volta rari, dimenticati o inediti» (p. 10). Certo, si tratta di un «carotaggio» (p. 11) senza pretese di esaustività. Tuttavia è una panoramica che ha almeno due meriti. Per un verso, consente al lettore italiano di dare spessore a un nemico che, complice la barriera linguistica, spesso resta appiattito dall'unilateralità interpretativa tipica di tanta storiografia nazionale sulla guerra. Per un altro verso, offre uno spaccato su «una memoria colta nell'immediatezza del suo farsi coevo agli avvenimenti o nelle stratificazioni rielaborative del dopo» (p. 11), aggiungendo un tassello al composito mosaico degli studi *bottom-up* sui conflitti e le loro reminiscenze. Nelle parole di questi uomini si può così toccare con mano la delusione, l'incredulità, l'orgoglio, il cameratismo, la rabbia, le tensioni e in generale l'atmosfera che caratterizzano il mondo asburgico durante e dopo il conflitto: tutti atteggiamenti tematizzati e sviscerati già nella lunga *Introduzione* di Isnenghi.

Eppure, non si tratta solo di guardare dal basso alla guerra e alle sue conseguenze, come già tante volte è stato fatto attraverso la scrittura popolare e la memorialistica. Questa sorta di autobiografia collettiva è interessante anche perché mostra l'idea che ufficiali e soldati asburgici avevano dei loro nemici, confermando per esempio diffusione e radicamento di quell'antimito dell'italiano imbellesse che contribuisce al fraintendimento dei fatti comune ai tanti non disposti a credere a una simile sconfitta. Più ancora, lo è perché diventa lo specchio delle dilananti frizioni interne alla Duplice monarchia: quelle su base nazionale fra i tedeschi (così molti austriaci si autodefiniscono e provano a ripartire dopo il conflitto) e i popoli che essi descrivono come traditori (gli ungheresi) o indisciplinati saccheggiatori (gli slavi); quelle su base socio-politica, che trovano espressione nell'indistinta condanna di un universo socialista in realtà assai variegato; infine quelle razziali che, seppur sfumate e perlopiù intrecciate alle prime due, fanno intuire il peso dell'antisemitismo nella costruzione di una spiegazione accettabile e autoassolutoria della *débâcle*.

Insomma, per molti di questi testimoni scrivere della Grande guerra è scrivere dell'inspiegabile e inaccettabile fine di un mondo. Per chi li legge, è invece anche il modo di provare a penetrarne le parimenti stereotipate immagini d'inarrestabile declino o di fulgida potenza multinazionale, e quindi di capire come e perché quel mondo sia finito.

Marco Rovinello